

# L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 24 Marzo 1849.

N. 13.

## Numismatica.

Al signor F. Schweitzer

Lo studio delle monete antiche torna sempre di grandissimo giovamento alla storia, e noi per queste regioni molto dobbiamo di notizie al medio tempo, sia dei Patriarchi di Aquileja, sia dei Vescovi di Trieste, sia dei Conti di Gorizia, sia dei Duchi di Carintia. La comparsa di queste monete è prova indubbia dei diritti di governo che esercitavano, di quei diritti che erano propri delle Baronie maggiori; è indizio sicuro per distinguerli da quei baroni minori che ebbero o pretesero diritti molto estesi, ed è di bel sussidio nel completare la serie dei dinasti, e dei Principi che vi ebbero reggimento. Ella fa bell'opera per questa sua patria d'affetto, facendosi ad illustrare la serie delle monete che qui furono in uso nel medio tempo, siccome con tanta lode e vantaggio ha fatto di qualche dominazione; prosegua che Ella meriterà di questa sua seconda patria, la quale se nella massa ignora o non tiene in pregio ogni cosa che nobiliti lo spirito, e tenda a sollevarlo al di sopra della bassa condizione terrena, vi hanno nel silenzio, e parecchi, che tengono conto del progresso degli studi che direi segreti, fra noi, e sanno pregiarli, e riconoscono che in qualunque condizione di vita, l'uomo ha possibilità del sapere, e maggior merito se vi aspira in mezzo a gravissimi ostacoli.

La monetina del Vescovo Givardo non mi è nuova. In un Catalogo dell'anno 1846 contenente i doni e gli acquisti fatti dal Museo di Lubiana si registra come rinvenuta in Hasberg una moneta che è quella del nostro secondo Giobardo vescovo; contemporaneamente quel Museo faceva l'acquisto di una moneta, che a descrizione è identica con quella che da Lei si possiede; senza però che nel catalogo venisse indicata la provenienza. Mi fu detto che fosse stata rinvenuta sul colle di Gratz della Stiria.

L'autore dell'annuncio nel catalogo, fissò con molto acume l'epoca della moneta, attribuendola al principiare del secolo XIII, giudicandola contemporanea al Bernardo duca di Carintia, che conio la prima moneta lubianese; ma nel ciò fare, sembra a me che menasse troppo rumore volendo incerta la serie dei Vescovi nostri di quei tempi, e volendo espulsi dal sillabo Leonardo, Givardo II e Giovanni; quell'autore non conobbe forse che fino dall'anno 1844 la serie dei vescovi era stata depurata, e

ripetuta in più stampati, in italiano ed in latino. Esso autore riconobbe identità nei nomi di Giobardo e di Givardo, ma non credette nell'esistenza di due vescovi dello stesso nome, in due tempi diversi. Pure la cosa era altrimenti, imperciocchè il nome del primo ora scritto Gebardo ora Giobardo si trova registrato in atti, sentenze, diplomi imperiali dei primi anni del secolo XIII, da me veduti; dell'altro Givardo, che fu di casa Arangone, canonico di Aquileja, il quale sedè quattro anni, si legge il nome in diplomi, costantemente *Givardo*; il quale Givardo precedette a Leonardo di Cividale, successo a Volrico, riportando la palma per sentenza di Papa Alessandro IV del 10 marzo 1255 di confronto ad Arlongo che potè salire la cattedra più tardi.

Il nome di Leonardo è noto per indubbi diplomi da me veduti, nei quali anzi si dice *electus*; e se di Giovanni sono incerte le notizie, appena potrebbe porsi in dubbio l'esistenza sua; dopo le molteplici, concordi testimonianze degli scrittori nostri, e forestieri; e fra i nostri citerò i nomi ripetuti dal vescovo Rapicio, del canonico Scussa, di Pre Felice Bandelli, tra i forestieri il P. Bautzer, volendo tacere quelli che trassero da queste fonti. Lo Scussa dice positivamente che Gregorio IX Papa gli aveva indirizzata epistola. Ed è questo il vescovo Giovanni, al quale si attribuisce la prima vendita di diritti di governo al comune di Trieste, l'atto della quale procurai di porre a luce nell'opera recente *Documenti ecc. Trieste 1848*.

Nè Leonardo I, nè Giovanni, nè Givardo, nè il secondo Leonardo, che visse breve tempo, vanno radiati dal sillabo dei nostri vescovi; anzi Le dirò qualcosa che forse potrà darle argomento a qualche esame.

In carta manoscritta, nella quale si registrano alcune memorie della chiesa dei Francescani in Trieste, favoriti dal diligentissimo Signor de Jenner, trovo indicato che la chiesa fosse stata consacrata nel 1234 dal vescovo Givardo, e che sulla porta si vedesse lo stemma di lui cioè l'agnello di Dio colla croce.

Nel 1234 sedeva il vescovo Leonardo, non Givardo, e potrebbe ben essere corso errore di copista nel trasportare da copia a copia la data in cifre arabe; nel 1254 era vescovo Givardo il secondo, e sulle monete sue si vede l'agnello di Dio; ma questo stesso agnello di Dio, cangiata soltanto la direzione, si vede altresì sulle monete del vescovo Arlongo, i rovesci delle quali sono tanto variati. Arlongo aveva nello stemma di famiglia la mezza luna con sopra una stella, come può vedere sulla facciata della chiesa dei Santi Giovanni e

Paolo di Muggia nuova. Stemmi famigliari su monete dei Vescovi di Trieste non mi è accaduto di vedere all'infuori di Arlongo, che fu dei Visgoni, di Rodolfo che fu dei Pedrazzani; se non fosse il gonfalone con due stelle su d'una moneta di Volrico che fu dei Portis, ciò che ignoro del tutto.

Ed or venendo a ciò che più importa, non mi sembra che la varietà nel modo di scrivere il nome del vescovo Giobardo o Givardo sulle monete, dovrebbe autorizzare a supporre due persone diverse, se varietà di scrivere il nome si riscontra anche nelle pergamene che si hanno dello stesso vescovo, varietà non del tutto concordante con quella delle monete; se questa varietà è autorizzata dai tempi.

Givardo sedè nove anni, e tale decorso è sufficiente a collocare più d'un Vescovo, però un solo ne conobbero i nostri scrittori, fra quali il Bandelli che io grandemente pregio, nè accade mai in diplomi posteriori di vedere fatta menzione che di un solo Giobardo anteriore a Corrado che fu dei Bojani.

A mio avviso, i due nomi Giobardo, Givardo, non sono che varietà del monetiere; nè dovrebbe sorpassarsi che i monetieri di Aquileja cangiavansi spesso, ed erano per lo più di altri paesi, di paesi ai quali nomi siffatti erano difficili. Io penso anzi che monete sincere d'altri vescovi oltre quelli che sono noti per l'opera dell'illustre Fontana, non si abbiano a rinvenire; è più di un secolo e mezzo che i nostri ne fecero costante e diligente ricerca, senza altro frutto, oltre quello che abbiamo. Non avrebbero coniato moneta, Giovanni che sembra essere stato *Eletto* soltanto, di breve tempo, Leonardo II che fu eletto soltanto; Ulvino e Brissa, però questi due erano successori a Volrico, che alienò molti diritti della Chiesa, quantunque fra questi non fosse il diritto di moneta; ma il diritto di moneta non era come sospettiamo soltanto dei Vescovi, vi partecipava anche il comune; e quando il Pedrazzani conio l'ultima delle monete triestine, lo fece a manifestazione delle pretese che aveva sul comune, per cui il solo suo nome comparisce all'ingiro, non quello della città, come si vede in tutte quelle dei suoi predecessori; lo stemma poi della città si vede sottoposto al suo stemma di famiglia, come quello di soggetto allo stemma di dominante. Ma questo suo vanto si collega strettamente colla congiura dei Ranfi, ed il fine miserevole di questi, la vendetta che ne trasse il comune, spiega perchè le monete del Pedrazzani sieno divenute sì rare; ed il perchè i Vescovi successori (i quali appena nel 1791, che è quanto dire ai giorni nostri, deposero il titolo di *Conti di Trieste*) non ne coniassero più.

Ho cominciato a stampare alcune leggi nostre, dalle quali Ella potrà vedere tutto il sistema di monete che ebbero i nostri nel secolo XIII; sono certo che saprà vedervi cose che io non valgo a riconoscere.

P. KANDLER.

## Della Chiesa di S. Giovanni de Tuba od al Timavo.

Prossima alle sorgenti del fiume, che oggidì conserva il nome di Timavo, sorge una chiesa ad onore di

S. Giovanni, parrocchiale di quella plebe, altravolta arcidiaconale; la di cui giurisdizione stendevasi altravolta per lungo tratto sul Carso. La dicevano altravolta de Tuba, ora la dicono frequentemente di Duino dal prossimo Castello, il nome del quale non trasse origine dal Castello antico di Pucino che stava ove oggidì chiamano *Valcadin* o piuttosto Valle Catena, sibbene da questa voce di Tuba ridotta a diminutivo, come lo accenna anche l'antico nome tedesco di Tübein.

Abbiamo detto del fiume che oggidì conserva nome di Timavo, e con ragione, perchè al principiare dell'Era nostra questo nome di Timavo davasi a quel fiume che dicesi Reca, il quale dalle pendici del Nevoso prende il corso per Prem a S. Canciano, e si sprofonda in una Caverna; fiume che era in verità il Timavo superiore. L'antichità poi dava il nome di Timavo a quel fiume che sgorga dal Lago di Pietrarossa, o Lago del Timavo anche in antico, e che scorrendo per le paludi di Monfalcone ha il nome di Locavez, formando il confine fra Monfalcone od il Friuli, e Duino, come anche in antico serviva a segnare il confine dell'Istria. Così essendo le cose, tutto il terreno al Levante del Locavez era Istria, e su questo terreno stava la chiesa di S. Giovanni.

L'edifizio della chiesa nella parte del santuario mostra per l'architettura a sesto acuto, che dicono impropriamente gotica, di essere opera del secolo XIV, nella quale si impiegarono pietre scritte, e materiali da muro di un tempio sacro alla Speranza Augusta, il quale sorgeva su d'un'isola di mare, illustre per le terme celebrate miste ad acqua marina, oggidì conosciute sotto nome di bagni di Monfalcone; sull'isoletta prossima sorgeva una lanterna per additare ai naviganti il porto del Timavo.

Il corpo principale della chiesa è opera tumultuaria fatta in tempi più vicini per compiere il tempio cominciato, e che non fu ridotto a termine secondo il piano eseguito per l'abside e che sarebbe riuscito di non spregevole aspetto, per quello stile adottato.

Questo edifizio non è il primo che sorgesse sacro a Dio su quel terreno, si hanno notizie certe di altra chiesa, e di chiostro ivi prossimo; imperciocchè nel 1085 il Patriarca di Aquileja Woldarico scorgendo il monastero deserto per l'insalubrità dell'aere, l'aveva donato all'Abbazia della Belinia prossima ad Aquileja della quale divenne membro. Il monastero, i beni di questo passarono poi in proprietà dei Walse Signori di Duino per diritto di avvocazia; rimase la chiesa, la quale da tempi remoti assai fu Plebania, anzi, se le notizie sono esatte, fino dall'anno 1188.

La terra sulla quale alzavasi la chiesa era terra di S. Giusto di Trieste; il Capitolo di Trieste vi esercitava giurisdizione in certa solennità, esigendo l'offertorio; questo diritto durava ancora nel secolo XVI. Le reminiscenze della nostra gioventù ricordano anzi di un edifizio che indicava essere già stato esagono, e dovrebbe essere stato battistero ad uso della pievania; ma vedemmo questi avanzi in tempi nei quali non sapevamo valutarli, e quando con migliore intelligenza ci recammo a vederli, non erano più, grandi cangiamenti essendosi fatti in quei dintorni per nuove strade. Dovrebbe ragionevolmente conchiudere che quella chiesa non fosse



già di monaci, sibbene di plebe; che il monastero od avesse propria chiesa, od altrimenti che usasse della plebanale come gli altri fedeli, e che in ogni tempo la plebania fosse distinta e separata onninamente dall'Abbazia o dal Monastero.

Nell'interno di questa chiesa all'altare si vede incisa in marmo la seguente leggenda.

OSSA BEATORVM SVNT HIC CONCLVSA PIORVM  
BAPTISTAE CHRISTI SIMVL ALTERIVSQUE JOHANNIS.  
HIS SVNT CONIUNCTI MERITIS AC MVNERE DIGNI  
STEPHANVS ET BLASIVS NEC NON GEORGIVS ALMV  
ATQVE MANVFORTIS LAVRENTIVS ADDITVR ILLIS;  
HOS HIC GERMAMI QVONDAM SOLLERTIA CLARI  
UNGARI CVM REGEM FORMIDANS VALDE FVRENT  
IVSSERAT ABSCONDI MAGNO STVDIOQVE RECONDI  
SIC PER QVINGENTOS VEL FORSITAN AMPLIVS ANNOS  
NON POTVIT SCIRE FVERINT QVA PARTE LOCATI.  
SED VODOLRICI PATRIS OMNIPOTENTIS AMICI  
PONTIFICIS SVMMI LENIS NIMIVMQVE BENIGNI  
VIRTVTIS PLENI CVNCTIS VICIIS ALIENI  
PER LACRIMAS MVLTAS QVAS CHRISTO FVDIT AMARAS  
ATQVE PER INNVMERAS STVDVIT QVA PASCERET TVRBAS  
TEMPORE SVNT OSSA SANCTORVM IVRE REPERTA  
QVI SANCTOS COLVIT SE SICQVE COLENDO BEAVIT  
QVOD IAM CVM SANCTIS MANEAT SIBI VITA  
PERRHENNIS

Narrasi in questa leggenda che cinquecento e più anni prima del Patriarca Volrico foversi nascoste nella chiesa le reliquie di S. Giovanni Battista, dell'altro S. Giovanni, di S. Stefano, di S. Biagio, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, le quali poi furono rinvenute dallo stesso Patriarca; si narra cioè di una ricognizione di corpi santi, nascosti in tempo di grave pericolo.

Il Patriarca che li rinvenne è quello di Aquileja, non di Grado; Aquileja diffatti nel 1028 ricuperò i diritti metropolitici sull'Istria tutta, e quindi anche su S. Giovanni de Tuba. Il Patriarca era Volrico, od Uldarico I dei Duchi di Carintia, che asceso al trono patriarcale nel 1085, in questo stesso anno donò S. Giovanni ai Monaci della Belinia. Narrasi nella leggenda che i corpi santi fossero stati nascosti cinquecento anni e più avanti il rinvenimento, ciò che porterebbero, se fossero 500 precisi, all'anno di nostra era 585, tempo nel quale Aquileja era in potere pacifico dei Longobardi, mentre l'Istria e Duino, che stava al confine, eran in potere dei Bizantini, e nessun pericolo minacciava Aquileja già distrutta, o quella parte d'Italia, da un Re furibondo degli Ungheri. Nè questo pericolo dovrebbe essere stato quello della calata dei Longobardi, i quali sebbene venuti da Ungheria avevano proprio nome, non ignoto nel 1085, mentre non correivano tre secoli dalla caduta del Regno

Longobardo, mentre nel Friuli medesimo, i Longobardi pervennero a celebrità, mentre nei tempi dello stesso Volrico non era sparita la distinzione legale fra nazioni, nè fuor d'uso la dichiarazione *qui ex Natione mea professus sum lege vivere Langobardorum*; Alboino non fe' guerra di distruzione sibbene guerra di conquista, e come di lui non s'ebbe grande terrore, la memoria sua non fu in abominio; esso era cristiano, sebbene della setta degli Ariani; nè v'era motivo di temere per le sacre reliquie.

Altro avvenimento accenna l'iscrizione, incerto pel tempo, dacchè si dice cinquecento e forse più anni, terribile per gli effetti, ad opera di un Re ungherese. e noi propendiamo che si voglia accennare ad Attila Re degli Unni, che ebbe fama e nome di flagello di Dio; di quell'Attila che distrusse Aquileja e lasciò principalmente in queste provincie tale memoria, che ogni distruzione si attribuisce a lui; ogni sevizie si ritiene di lui. Propendiamo a credere che si parli d'Attila perchè ai Longobardi precedette il Regno dei Goti non turbato da invasione di Unni o di Ungari, al Regno dei Goti quello decadente degli Imperatori romani; perchè la sventura temuta ed accennata deve essere stata esiziale, se quelli che nascosero reliquie tanto insigni, non vennero a ricuperarle, ed a riporle in quella sede distinta nella quale erano dapprima, e che pensiamo essere stata Aquileja, siccome la città più prossima, e celebratissima per culto. Si accenna che la persona la quale nascose le reliquie in S. Giovanni de Tuba per timore del Re furibondo degli Ungheri, forse Germano al quale si dà il titolo di *Chiaro*, titolo che sembra indicare una dignità pubblica di città romana; chiarissimo fu il titolo dei Senatori. Non sarebbe inverosimile che reliquie di Santi tanto insigni, venissero trasferite al Timavo, nascoste in quella chiesa, la quale per essere fuori della strada battuta da Attila (disceso da Caporetto per Cividale) era meno soggetta a pericoli, meno ancora per essere di piccola borgata che non attraeva l'avidità dei soldati. Ma noi andiamo più innanzi e pensiamo che oltre queste reliquie riparasse allora in S. Giovanni l'Evangelario che ora si custodisce nell'Archivio capitolare di Cividale, Evangelario che è scritto nel IV secolo, preziosissimo monumento, di simile al quale non ha che la chiesa di Verona. Questo Evangelario fu in S. Giovanni di Duino siccome mi accerta carissimo amico, che tanto dedusse dalle segnature di persone che sopra si leggono. L'Evangelario come libro era meno soggetto all'avidità di soldati, di quello che le capsule argentee nelle quali si custodivano le reliquie.

Queste sacre cose riparavano a S. Giovanni nel tempo in cui Attila mosse contro Aquileja per distruggerla che fu nel 452.

L'esistenza della chiesa a S. Giovanni di Tuba, la quale forse prese il nome dalle reliquie dei due S. Giovanni ivi nascoste, non esclude la contemporanea presenza di un monastero; anzi se la chiesa, come non dubitiamo fu di rango maggiore come si manifesta per la dignità goduta di Arcidiaconato; la presenza di un monastero è di regola, anzi i monasteri sono fra noi coetanei alla formazione delle chiese pubbliche, se pure non le precedettero; altre volte ebbimo occasione di

toccare della costante presenza delle Abbazie e Monasteri, nelle comunità cristiane di categoria maggiore.

E questa chiesa, cioè la comunità cristiana risalirebbe ad epoca del IV secolo, a quel tempo in cui data la pace e la libertà al Cristianesimo si costituirono in tutte queste nostre regioni le congregazioni dei fedeli. Senti le conseguenze della invasione degli Slavi che per la prima volta si mostrarono nel 568 di nostra Era in una prima scorreria, uniti ad Avari, questi e quelli al seguito dei Longobardi. Il calcolo dell'iscrizione della chiesa di Duino, parterebbe a questa epoca, però nel 585 i Longobardi tenevano Aquileja, e non vi sarebbe stata ragione che le reliquie sacre si portassero da quella città, ad oggetto di porle in salvo, in luogo che appunto era esposto e destinato a scorrerie e depredazioni. E lo stesso vale della spedizione fatta dai Longobardi nel 753 per occupare l'Istria superiore.

Ristaurata poi per opera di monaci cedettero ancor questi alle vicende dei tempi; ed oggidì è parrocchiale.

Daremo alcune lapidi che vi si leggono.

T PRE  
IOHANNIS  
HOVAR · CA  
PITANY DVINI

HIC IN HONORE HEREMITE EST  
COSTRUCTA ECCA IOHIS BAPTAE  
ANNO DNI 1512 · 1 · MAY  
M · STEPHANVS

AD · LAVDEM · D · O · M · DEIPARAE  
ET · SANCTI · IOANNIS · BAPTISTAE  
SEDENTE · PAPA · VRBANO · VIII · REGN  
ANTE · ROM · IMP · FERD · III · SVB · ILL  
D · IOANNI · PHILIPPO · A · TVRRI · S · R · I  
ET · VALLISSAXINE · COMITE · CAPIT  
ANIO · DVINI · SVMPTIBVS · ECCLAE  
HANC · TVRRIM · ADHVC  
TE · VSQVE · AD · EXTREMAM · SVI · EFFI  
EREXIT · M · ZANETTI · DONAT · PAROC  
HO · CAROLO · DELPHINO · ET · CAMERARO  
ANDREA · BLONDA · ET · VICINIE · DIE · XII  
IVNI · M · D · C · X · LII

PAVLO · TERTIO · PATRIT  
BERGOM · VIRO · OPT · FIL  
MESTISS · P · P · ANNO  
D O M I N I · M DLXXXII  
DIE · X · MENSIS · DECENB

DEO · DVCE  
COMITE · FORTVNA

DILECTISSIMO · CONIVGI  
TERENTIO · SAROTTO  
MARIA · VXOR · ET  
FILII · MOESTISSIMI · IN ·

PERPETVAE · BENEVO  
LENTIAE · SIGNUM ·  
POSVERE · OBYT  
XIII · NOV · ANNO  
DOM · MDC XXI  
DEO · VIVAT

LVCAS PVNTAR  
DECANVS  
OBYT  
VIII MARTY ANNO  
1709

REQVIESCAT  
IN PACE

HAEC REQVIES DNI  
IOANIS BAPTAE MARAVT  
PAROCHI ET ARCHIDIAconi  
S · IOANNIS DE TVBA  
M DC LXXXVII

QVI GIACE  
GIVSEPPE LEOPOLDO VITTORI  
AMMINISTRATORE  
DELLA SIGNORIA  
DI DVINO PASSÒ DA QVESTA  
A MEGLIOR VITA LI 9 XBRE  
1765 · R · I · P ·

HIC · IACET  
REV · DONVS · LEOPOLD · A · TVRRI  
PAR · ET · AA · S · IOAN · A · TVBA  
OBYT  
DIE · XIV · MENS · MAY · MDCCXII  
AET · SVAE · XXXXVIII  
P · I · D

† ANNO · DNI · M · CCCC · XXX · IN · DIE  
SCTI · ANDREE · APLI · OBIT · NOBILIS  
VIR · IEORIVS · REICHENBURG · ITEM  
ANNO · DNI · M · CCCC · XLIII OBIT  
NOBILIS · DNA · DNA · MARTRA · ZINGNA  
DNI · VXOR · DNI · IOHANNIS · REICHEN  
BURG · CAPITANI · TVC · TEMP · IN · TVLIA.